

## Il vicepresidente della commissione Esteri della Camera critica i colleghi "pacifisti" della maggioranza

# Rivolta (FI): "Gli appelli alla pace fanno il gioco di Saddam"

Dario Rivolta, deputato di FI e vice presidente della commissione Esteri della Camera, demolisce gli ultimi luoghi comuni sui parlamentari di plastica del Cavaliere, in doppiopetto e con mentina salva alito. Una solida esperienza internazionale come manager Fininvest e lunghi anni vissuti all'estero a cavallo di tre continenti, lo avvicinano infatti più a Bruce Chatwin che non a Emilio Fede. Per questo le sue opinioni in politica estera non sono mai banali, nascendo il più delle volte dall'osservazione diretta di popoli che la maggior parte dei suoi colleghi conoscono solo superficialmente. Rivolta ama parlar chiaro, non nasconde mai il suo pensiero dietro al conformismo spesso in voga nel suo partito e, forse per questo, gode della stima personale di Silvio Berlusconi. Fedele ai suoi principi, non esita pertanto a criticare la lettera che una quarantina di deputati della maggioranza hanno inviato nelle scorse settimane al presidente del Consiglio chiedendogli di adoperarsi a favore della pace. "Un'iniziativa che più che inutile è stata inopportuna. Esattamente come i distinguo di Francia e Germania, che si sono rivelati addirittura controproducenti. Era infatti indispensabile esercitare su Saddam Hussein una pressione unanime e senza incrinature, costringendolo ad accettare, finalmente e senza riserve, le ispezioni decise dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'ipotesi che il dittatore iracheno lasci il potere di sua volontà o che un colpo di Stato lo detronizzi è improbabile, ma queste poche possibilità sarebbero significativamente aumentate se tutti avessero concorso a dimostrare che, per lui e il suo più stretto entourage, questa rimane l'unica alternativa praticabile. Dare a Saddam Hussein la speranza di uscire indenne da questo duro confronto con la comunità internazionale significa invece

spingerlo a sostenere il confronto armato. Ogni divisione tra gli occidentali, ogni generico appello alla pace spinge paradossalmente il mondo verso la guerra".

**Non è quindi un caso che le marce pacifiste di questi giorni siano state salutate a Baghdad come un indiretto sostegno alla politica del Rais.**

Guardi, in un certo senso sono anche contento che queste manifestazioni si siano tenute: apprezzo ogni sentimento politico forte espresso in maniera civile e partecipata. Purtroppo nel nostro Paese esse vengono spesso strumentalizzate, da una

parte e dall'altra. Soprattutto dalla sinistra, al cui interno convivono i pacifisti unilaterali a oltranza così come quelli contrari a questa guerra solo perché mossi da un anti-americanismo d'antan. L'Ulivo è una coalizione in disfatta che cerca ogni pretesto per raccogliersi sotto finte e temporanee identità e che si ricompatta solo quando individua un avversario comune contro cui potersi scagliare. I partiti dell'Ulivo mi ricordano i naufraghi che - non sapendo nuotare e colti dal panico - si aggrappano a qualsiasi cosa galleggi, anche a una foglia.

**L'Ulivo sembra però aver trovato un nuovo, autorevole leader: Tarek Aziz.**

Se fossi stato a Roma lo avrei incontrato anch'io, ma non certo a una cena cordiale condita con troppi sorrisi di circostanza. Gli avrei invece detto con chiarezza che l'autorità delle Nazioni Unite non può essere circuita per altro tempo ancora e che, nell'interesse soprattutto del popolo iracheno, sarebbe opportuno che Saddam Hussein passasse la mano.

**I pacifisti sostengono che questa guerra puzza di petrolio.**

La vulgata pacifista è semplicistica e in cattiva fede. Di riserve petrolifere se ne scoprono sempre di nuove: l'ultima è stata appena individuata nell'isola di São Tomé, al largo della Nigeria. Gli americani sono poi l'unico Paese occidentale che dispone di ingenti riserve petrolifere. E anche la Russia possiede risorse energetiche più che sufficienti. Non così la Francia. La verità è che il Jacques Chirac si sta adoperando contro la guerra proprio per non perdere - una volta caduto Saddam Hussein - il quasi monopolio di Total, Elf e Fina nello sfruttamento del petrolio iracheno. La Francia è infatti da tempo uno dei maggiori partner commerciali del regime di Baghdad. Per questo chiude entrambi gli occhi sulla sistematica violazione in Iraq di quei diritti umani che a parole dice di voler sostenere. Insomma, la grandeur politica ed economica innanzitutto.

**Nel loro "no alla guerra" i tedeschi sembrano invece motivati piuttosto da problemi politici interni.**

Esatto. L'elettorato rosso-verde non ha ancora digerito la partecipazione tedesca nell'operazione di polizia internazionale in Kosovo e non consentirebbe a questa debole maggioranza un nuovo intervento bellico a fianco degli Stati Uniti. Per il cancelliere Gerhard Schroeder è solo una questione di sopravvivenza politica.

**Quali sono a suo avviso allora le ragioni più importanti per una eventuale guerra contro l'Iraq?**

Questa guerra non si farà perché Saddam Hussein ha armi di distruzione di massa. Né perché è un dittatore feroce. Ma semplicemente perché, dopo l'11 settembre, gli americani avvertono - molto più degli europei - l'esigenza di lanciare un preciso segnale ai tanti Stati del Medio Oriente (un'area fortemente strategica per tutto l'Occidente) ancora in bilico tra la collaborazione con la comunità internazionale e l'involuzione anti-sistema di tipo terroristico. La fortissima pressione in atto su

Saddam Hussein (peraltro odiato da tutti gli altri leader arabi) è innanzitutto un segnale forte e inequivocabile rivolto soprattutto all'instabile Arabia Saudita.

**Come giudica la politica estera del Governo?**

Dopo il 1989 l'Italia ha iniziato gradualmente a definire una sua autonoma linea di politica estera, ma è indubbio che, con il governo Berlusconi, essa è riuscita a riconquistare un ruolo da protagonista sulla scena che conta. Ad esempio, grazie all'intelligente azione del Cavaliere il nostro Paese è oggi uno dei ponti che collegano sia l'Europa che gli Stati Uniti con la Russia. In queste settimane il grande merito del presidente del Consiglio è stato quello di riuscire a ridarci una centralità relativa nello scacchiere internazionale, nonostante che su una crisi come questa noi non avessimo in mano nessuna carta da giocare: i francesi, i tedeschi e gli inglesi siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, l'Italia invece non ne fa parte nemmeno come membro temporaneo.

**Cosa si aspetta dal dibattito odierno alla Camera?**

Niente di particolare, a dire il vero. È stato richiesto dalle opposizioni in maniera strumentale, immediatamente a ridosso delle grandi manifestazioni pacifiste. La sinistra utilizzerà quest'occasione per cercare di mostrare all'opinione pubblica la sua nuova, apparente, coesione interna. In realtà la linea decisa dall'Italia è quella che avrebbe preso qualsiasi governo che avesse a cuore gli interessi del proprio Paese e della comunità internazionale. In ogni caso, va detto che non siamo ancora giunti a un punto di non ritorno. La situazione è ancora in evoluzione e confido ancora in un estremo gesto di ragionevolezza da parte di Saddam Hussein. Solo lui può decidere la pace o la guerra.

**VITTORIO PEZZUTO**